

RETE DUE

Salvare il parlato, due lettere aperte

Il problema 'dell'intera Azienda' spiegato da un ex della stessa. Insieme, le parole dell'artista.

IL DIBATTITO/1

Una cultura senza rete

di Enrico Lombardi,
ex produttore Rsi

Ho ricevuto anch'io l'invito a sottoscrivere la petizione che chiede di "salvare il parlato di Rete Due" ridotto alla miseria di 6 minuti all'ora e vittima di drastici tagli sui collaboratori. Ci ho molto pensato e non potrebbe essere diversamente, data la mia personale storia professionale. La Rete Due l'ho vista nascere dalle ceneri del "Secondo programma", cui ho cominciato a collaborare nel 1975 e poi con un contratto a cachet dal 1979. Sin da allora, fresco reduce dei corsi universitari di Lettere, ho pensato di godere di una condizione di eccezionale privilegio potendo far parte di un settore radiofonico che permetteva di parlare di "cultura" con interlocutori e collaboratori di grande competenza e prestigio. In nome della nostra particolare condizione di minoranza culturale, per la nostra iperbolica realtà regionale, abbiamo ricevuto, in tutti questi anni, uno strumento di incalcolabile ricchezza, di cui abbiamo goduto troppo spesso inconsapevolmente, come ci venisse attribuito per diritto o per giustizia divina. Che poi, allora come oggi, i 4/5 dei finanziamenti per realizzare i nostri programmi in nome e a difesa della nostra identità culturale ci venissero da contribuenti d'oltralpe, d'altra lingua e d'altra cultura, non è mai parsa una questione che dovrebbe, fra l'altro, farci ragionare un po' di più e un po' meglio sul valore culturale del nostro essere collocati dentro un contesto nazionale plurilingue.

Sono mutati i tempi, per tutto, e dappertutto. Sono mutati i parametri di "costi e benefici" per tante ragioni, politiche, economiche, culturali. Eppure noi, nel nostro microcosmo svizzeroitaliano massmediatico di servizio pubblico, non si è mai stati realmente scalfiti

dall'idea che un giorno tutto ciò potesse anche finire o fosse costretto a ridefinirsi radicalmente: se così fosse stato, negli anni, anche la stessa Rete Due avrebbe potuto elaborare, legittimamente e meritoriamente, progetti e iniziative che ne mostrassero una maggiore e più chiara volontà di uscire da quello che a volte, a mio avviso, è diventato una sorta di suo "guscio autoreferenziale". Certo, si trattava, e si tratta, di decisioni che avrebbero dovuto impegnare anzitutto la dirigenza aziendale nel ridefinire modalità, linguaggi e sinergie di Rete Due affidandone l'elaborazione alle molte intelligenze che da anni vi lavorano in condizioni difficilissime. Lo si fosse fatto, oggi sarebbe meno facile e semplicistico risolvere il problema del contenimento dei costi aziendali con la liquidazione di una Rete marginalizzata in relazione ai suoi dati d'ascolto.

Ora, con questa petizione si intende "denunciare" l'impovertimento di Rete Due come un duro colpo al mandato culturale della Rsi: posizione certamente legittima, ma che elude, appunto, un'altra e maggiore questione: quella di una necessaria e adeguata revisione della "cultura aziendale". Oggi l'Azienda deve risparmiare e lo fa, mi sento di dire, senza un'adeguata cultura del cambiamento, senza un percorso che abbia delineato scelte precise, priorità di programma, un'attenzione specifica riguardo all'aggiornamento degli strumenti comunicativi e giornalistici a disposizione per garantire maggior qualità, autorevolezza, più cultura alle proprie emissioni non solo specificamente "culturali", ma anche di informazione, di intrattenimento, di sport. Sono tutti ambiti degnissimi di attenzione, a pari titolo, che si possono trattare con rigore o con superficialità: dipende da quanto si vuole investire per dar loro "un valore aggiunto" qualitativo, peraltro richiesto ai prodotti del servizio pubblico. E la svolta digitale? Non meriterebbe anch'essa un approccio serio e approfondito che vada oltre l'opportunità di intravedervi soprattutto una fonte salvifica di ricambio generazionale a basso costo, grazie all'ar-

ruolamento di operatori “smart”, giovani, simpatici e flessibili?

Il problema della cultura alla Rsi è un problema dell'intera Azienda, delle sue reti radiofoniche e dei suoi canali televisivi così come, in fondo, del suo rapporto verso il pubblico. Per affrontarlo credo occorranzi anzitutto diverse e nuove capacità comunicative (anche questa sarebbe una nuova cultura, più inclusiva nei confronti dei collaboratori, più in ascolto delle richieste del pubblico) in modo che, ad esempio, progetti di trasformazione come quello in discussione attualmente non piovano dall'alto e in forma talmente criptica da allarmare persino la Corsi; occorre che la Corsi faccia davvero il proprio mestiere, quello di un Consiglio di amministrazione che pretenda una dirigenza più aperta al dialogo dentro e fuori le proprie mura, che si faccia carico di nomine accreditate (segnalo, per la cronaca, che dal 2012 il Dipartimento Cultura Rsi non ha un capo di lingua madre italiana), che impieghi i non pochi mezzi di cui dispone per analizzare maggiormente la verticistica organizzazione aziendale, il ruolo discutibile di non pochi “quadri” e per rinforzare all'interno dei propri gremi la presenza di personalità autorevoli e competenti più che di rispettabili rappresentanti politici.

Perché alla Rsi cambi la “cultura aziendale” occorre infine che tutte le risorse di mezzi e soprattutto di persone (il principale patrimonio dell'Azienda), vengano mantenute e valorizzate, che i collaboratori siano maggiormente coinvolti, ascoltati e messi in condizione di lavorare anche per una riqualificazione dei programmi, oggi troppo pesantemente in affanno per l'esiguità di forze redazionali a disposizione, e per la mancanza di un disegno strategico complessivo che indichi e spieghi le ragioni di scelte e rinunce.

IL DIBATTITO/2

Lasciate parlare Rete2,
che io so ascoltare...*di Nando Snozzi*

Cara Rete2, sono un artista, non per caso ma per scelta, vorrei continuare ad ascoltarti mentre dipingo. Per questo mi oppongo, ai tribuni e ai senatori che vorrebbero spegnerti.

Preferisco non aderire al moralismo espanso che viene diffuso dai tuoi detrattori e non cadere nel tranello tesomi dai cattivi soggetti che vorrebbero solo l'intrattenimento compulsivo. Dentro e fuori i tuoi confini, sogno di ergermi a tua guardia del corpo, mettendo a tua disposizione la mia fantasia, e di difendere le voci di chi genera tesi, temi e testimonianze del nostro tempo e del passato.

Vorrei prenderti come mia musa per poter dipingere la tua anima ed essere fiero di riconoscermi nei valori che veicoli con i tuoi approfondimenti e la tua musica.

I miei eroi si sono opposti ai balivi, aborriscono gli arroganti e i venditori di fumo, erano pronti a sacrificare il loro sangue. Non vorrei che oggi si dovesse fare attenzione a cosa si dice, a cosa si fa e si fosse fagocitati da chi rinnega la storia e la memoria per un futuro costruito da quiz e previsioni farlocche.

Mi piace ascoltare le voci dei tuoi paladini che si contrappongono con la cultura alle farneticazioni di loschi figure pronti a imbastire giochi di potere.

Cara Rete2, ascoltandoti aderisco a ciò che il mio istinto mi indica e lotto contro un'impotenza diffusa.

Con una specie di disobbedienza civile e con rispetto, per non scuotere i sonni tranquilli dei tuoi ascoltatori, cercherò di praticare un'arte che non sia la cosmesi di ciò che il sistema produce.

Non lasciarti sottomettere e non diventare la panacea sonora dei salotti di chi sputa nel piatto che ha condiviso con te finora, osteggiandoti e adulandoti nello stesso tempo per poi tradirti, accontentandosi di diventare obeso per l'ignoranza (scusa la piccola predica).

Mi piacerebbe, con te e con altri artisti (molti), contribuire a uno sciopero dell'arte, fare di necessità virtù e continuare a essere prima di apparire, vivere dentro il mio tempo e alimentarmi con la cultura.

Predicando i tuoi pregi e sottolineando i tuoi difetti, cara Rete2, anche se dipingo idee sanguigne o "idee contro" (e questo lo affermo come un pregio), ti garantisco che so ascoltare.

In questi tempi bui e oscuri, divisi tra solitudine e abbracci mancanti, vorrei mantenere mascherina e distanza fisica, ma non sociale, e tu, Rete2, sei una piccola isola di intelligenza accompagnata da un ottimo pentagramma musicale su cui camminare.

Attorno a te "mastri censori" con sentimenti di onnipotenza stanno sviluppando programmi aziendali a loro uso e consumo e ti trattano da Cenerentola.

Spero che le tue sorelle ti aiutino a uscire da questa situazione matrigna con dichiarazioni d'intenti atte a mantenere la tua identità e a difendere la distribuzione dell'intelligenza, magari anche con una bella complicità tra le Reti e programmi "leggeri".

I tuoi "Capi" si sono arroccati su scranni (sedile di forma varia, generalmente dotato di caratteri di solennità), avviluppati da una demagogia benpensante che si difende con slogan retoricamente palindromi che minano la libertà artistica e la libertà d'espressione.

Cara Rete2, visto che sei un bene pubblico, mi piace l'idea di ascoltarti pigiando un tasto per accenderti (senza dover cercare un podcast nell'Oceano virtuale) e ascoltarti in mezzo alla natura, sul divano, in atelier, camminando, e sorprendermi con il tuo parlato e la tua scelta musicale in tempo reale. Non penso di averti fatto un elogio indiscriminato, poiché sono un pessimo ottimista e spesso sono assillato da dubbi su ciò che vedo e sento, ma condivido i tuoi territori esistenziali.

Visto che ho fatto dell'arte lo scopo della vita, devo stare all'erta e reagire contro questi tristi tempi e con te mi sento un po' meno solo.